

La violenza rivoluzionaria in Francesco Saverio Merlino

Dal punto di vista storico l'attività cospirativa di Francesco Saverio Merlino - volta alla instaurazione attraverso la violenza rivoluzionaria di una società anarchica nel nostro paese- iniziò nel 1875 e si concluse nel 1896. Il primo esempio di aperto sostegno all'attività insurrezionale da parte dell'anarchico napoletano si manifestò a favore della insorgenza del Matese, insorgenza che aveva come sua precisa finalità quella di portare a compimento una rivoluzione di matrice anarchica. Il libello rivoluzionario che l'autore ebbe modo di pubblicare nel 1878 inneggiava esplicitamente alla sovversione e soprattutto alla distruzione della proprietà. Le indagini espletate dal Ministero degli Interni nei confronti dell'attività sovversiva del ventiduenne napoletano anarchico si rivelarono precise e scrupolose poiché ebbero la capacità di individuare la vocazione cospirativa del giovane Merlino. A dimostrazione di quanto sostenuto sia sufficiente ricordare che il giovane napoletano ebbe nel 1878 come suo obiettivo quello di sviluppare un'organizzazione anarchica segreta con i militanti del sud. Significative, a tale proposito, sono le sue considerazioni: "ricongiungere le città principali e più che possibile vicino alla Calabria; attaccare intime relazioni con questa, cosa che gioverebbe moltissimo, a entrambi i paesi"¹. Altrettanto significativa fu la sua attività di avvocato a difesa della dei militanti anarchici che ebbe modo di espletare già nel settembre del 1879 presso la Corte d'Assise di Castrovillari. Proprio a partire da questo periodo la vocazione cospirativa-insurrezionalista di Merlino acquista una dimensione nuova: nasce da parte dell'anarchico napoletano l'esigenza di ampliare il fronte rivoluzionario includendo anche le forze repubblicane e socialiste disposte a collaborare, seppure provvisoriamente, con la causa anarchica. Sotto il profilo strettamente ideologico questa vocazione insurrezionalista non deve sorprendere dal momento che uno dei riferimenti politici dell'autore fu anche Carlo Pisacane, la cui influenza è rintracciabile-sottolinea Giampietro Berti- anche nella critica radicale al concetto di proprietà e di autorità oltre naturalmente che nell'esigenza di superare la democrazia rappresentativa e di istituire un governo diretto. Come opportunamente precisa Berti Merlino rifiuta senza mezze misure la concezione dello Stato di diritto teorizzato da Kant, Humboldt, Stuart Mill e Spencer. Altrettanto significativa fu la sua partecipazione, nel luglio del 1881, al Congresso di Londra dove ebbe modo di incontrare alcuni dei più celebri anarchici del tempo e fra questi Errico Malatesta e John Most. In questo ambito-sottolinea lo studioso Berti-ebbe modo di accentuare la sua dimensione giacobina da un lato e dall'altro di ribadire la necessità di allargare il fronte rivoluzionario alla piccola borghesia e al ceto contadino. Tra il 1881 e il 1883 Merlino ebbe modo di mettere in pratica la sua concezione cospirativa tentando di ampliare la sua rete organizzativa nell'Italia centro-meridionale (in particolare verso la Puglia). Un'altra tappa di estremo rilievo fu la fondazione nel 1890 presso la città di Capolago del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario. La piattaforma programmatica del partito ribadiva il rifiuto della via legale e parlamentare e legittimava il ricorso alla violenza rivoluzionaria. Nello specifico, rileva lo studioso Berti, il programma sosteneva la necessità di dell'esproprio della proprietà privata, dell'abolizione di tutti gli ordinamenti politici, dell'abolizione della burocrazia, della rappresentanza parlamentare, del potere finanziario e di quello militare. Ben lungi dal voler essere soltanto un convegno finalizzato a un dibattito intellettuale, questo ebbe al contrario come sua finalità precipua quella di porre in essere un'insurrezione ad ampio spettro: "furono scelti per una grande prova insurrezionale il centro e il sud della penisola (...). Particolarmente in Sicilia si appuntò lo sforzo cospirativo degli anarchici"². Di estremo interesse l'esplicita ammissione da parte dello studioso Berti per il quale i siciliani -su diretta indicazione di Merlino e di Malatesta- avevano cercato senza successo la via insurrezionale. Di particolare

interesse, per la nostra trattazione, è la posizione che Merlino - per certi versi analoga a quella di Malatesta - assunse nei confronti dell'ala terroristica del movimento anarchico, posizione che lo studioso Berti definisce non sempre chiara e coerente. Da un lato infatti Merlino ammetteva la legittimità - seppure in determinate circostanze - del furto e dell'omicidio rifiutando tuttavia dall'altro lato che sia l'uno che l'altro potessero diventare fini e non strumenti occasionali di un processo rivoluzionario più ampio. A tale proposito, proprio lo stesso Merlino, ebbe modo di esplicitare la sua posizione nel 1892 sul periodico francese *La Rivolta* dove sostenne che la sua posizione era quella rivoluzionaria e non terroristica fatta propria da Ravachol. Nonostante questa precisazione Merlino giustificò implicitamente l'azione terroristica dell'anarchico francese adducendo motivazioni di ordine sociologico trasformando cioè l'anarchico francese in una vittima della oppressione sociale. Di analogo interesse sono anche le considerazioni di Merlino in merito al tracollo-visto come imminente - sia della società oppressiva italiana sia della società americana, osservazioni che trovano piena rispondenza fra l'altro non solo nelle previsioni analoghe di Malatesta ma anche in quelle che formulerà Antonio Gramsci nel 1920 sul periodico *l'Ordine Nuovo*. La loro rilevanza è determinata dal fatto che, pur in contesti politici e storici differenti, tutti e tre i rivoluzionari non ebbero una percezione lucida della realtà, non seppero cogliere i reali meccanismi economici della società europea e americana dell'ottocento e dei primi anni del novecento. D'altronde proprio Berti ammette come Merlino non fu in grado di comprendere come la situazione italiana alla fine del 1800 non fosse affatto una situazione prerivoluzionaria. Ad ogni modo, ritornando alla scelta insurrezionalista di Merlino, questa si manifestò nel 1894 in occasione dei Fasci siciliani che - analogamente al movimento operaio - furono esplicitamente strumentalizzati dal movimento anarchico: "degli anarchici i fasci presentavano invece un'occasione rivoluzionaria che non doveva essere disattesa"³. D'altronde, il ruolo rilevante che il movimento anarchico acquistò durante i Fasci, fu sostenuto da Crispi che ne riconobbe la rilevanza. Infatti, sia la diffusione di manifesti - esplicitamente inneggianti all'insurrezione - diffusi nel nostro paese a partire dal 1893 sia la realizzazione di una ampia rete organizzativa costruita nell'Italia settentrionale furono opera sia di Merlino che di Malatesta. Nonostante l'ampia e documentata attività rivoluzionaria - e dunque eversiva - di Merlino, uno dei maggiori storici del pensiero anarchico italiano Pier Carlo Masini, attraverso una lettura disinformativa (usuale fra l'altro nella storiografia anarchica e marxista-leninista del novecento) descrive la reazione delle istituzioni politiche e militari - di fronte all'insorgenza della Lunigiana del 1894 alla quale prese parte Merlino, insorgenza nella quale l'uso delle barricate si coniugò a quello dell'interruzione delle linee telegrafiche e degli scontri armati con le forze dell'ordine - come una reazione spropositata. Attraverso questo approccio disinformativo i rivoltosi finiscono per trasformarsi in vittime (non a caso Masini riporta la testimonianza straziante dell'anarchico Ceccardo Ceccardi) mentre le istituzioni, nell'approccio interpretativo di Masini, appaiono come carnefici spietati e cinici. Sia sufficiente citare un passo significativo del saggio di Masini: "Mentre a Carrara il generale Heusch distribuiva medaglie ed encomi ai militari distintisi nella repressione, a Massa il Tribunale di Guerra (...) infliggeva ogni giorno gravi condanne"⁴. Ed ancora: la cattura di Merlino - da parte delle autorità - viene descritta come l'arresto di un eroe ingiustamente perseguitato. Masini usa - in senso spregiativo - a tale riguardo espressioni come *taglia sulla testa, spia alla calcagna, riescono ad afferrarlo, Crispi distribuisce encomi* mentre il rivoluzionario Merlino - eroe e liberatore insieme - appare *sereno e fiducioso*. Il successo conseguito da Crispi di fronte all'insorgenza della Lunigiana viene letto da Masini come un successo nefasto per la causa rivoluzionaria: "Le predisposte leggi eccezionali contro gli anarchici (...) guadagnano consensi in parlamento e nell'opinione pubblica. Il neonato governo consolida la sua

maggioranza, Crispi rimonta le avverse correnti "⁵. Complessivamente dal volume di Masini, Merlino (alla stessa stregua di Malatesta) rivoluzionario intransigente, difensore della violenza rivoluzionaria- ma non dell'azione terroristica degli anarchici individualistici- appare come un difensore dell'autentica libertà contro i soprusi del potere borghese.

Gagliano Giuseppe, Presidente CESTUDEC

Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis

Note

1. Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Franco Angeli, 1993, pag. 23

2. *Ibidem*, pag. 152

3. *Ibidem*, pag. 221

4. Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981, pag. 29

5. *Ibidem*, pag. 36

Bibliografia

Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Franco Angeli, 1993

Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981